L' INFLUENZA

DELLA

RELIGIONE

NEGLI

ASILI DI CARITÀ

PER L' INFANZIA

ORAZIONE

DELL' AB. ANTONIO MAGRINI

DI VICENZA

PADOVA

TIP. CARTALLIER E SICCA

1839

Quid majus, quam animis moderari, quam adolescentulorum fingere mores? Omni certe pictore, omni certe statuario, caeterisque hujuscemodi omnibus, excellentiorem hunc dico, qui juvenum animos fingere non ignoret.

Hom. LX. S. Jo. Chrys. in Cap. 18. Matth.

Se qualche mezzo ancor resta, per cui, mercè dell'ajuto divino che dia soccorso all'umana nostra fralezza, si possa avere speranza di un migliore avvenire, questo principalmente si può desumere dal vedere se l'impegno de' buoni tanto più s' infervori ad istituire con ottime discipline l'età puerile, quanto più instancabilmente i nemici d'ogni virtù e religione, uniti insieme fra loro, si sforzano di corromperla.

Gregorio XVI, Lett. Ap. 13. Ag. 1831.

E verità consentita universalmente, che l'educazione dell'uomo comincia pur dalle fasce; e comechè in diversa sentenza si parli del primo tempo in cui giovi piegar l'intelletto dei fanciulli agli elementi del sapere, tuttavolta è unanime avviso doversi fin dalla culla por mente a formarne il cuore. Se non si voglia in vero assimigliare il pargolo che manda vagiti al lattante che guaisce nel covile del bosco, anche in quelle primiere strida, anche in quei primieri movimenti ei palesa una piccola intelligenza che discerne, una nascente volontà che opera; e se talora il vagheggiamo rallegrar d'un sorriso il volto quando a studio della culla gli pargoleggia intorno la materna tenerezza, ci avviene pur anco di vederlo adiroso, e piangente chiedere con insistenza ciò che gli sia negato, sforzarsi di ferire e di nuocere. Perchè il grande Vescovo d'Ippona, veduto un bambino torvo gli occhi, e sdegnoso con un suo collattaneo, fu tratto ad affermare, che se innocente ne' bambini osserviamo la immaturità delle membra, altra è la semplicità che si manifesta nell'animo. Non è dunque opera perduta occuparsi anche dei primi giorni dell'uomo; nè dee recar meraviglia che i più solenni filosofi dell'antichità dallo studio delle più alte discipline abbassassero gl' intelletti sino a dettar le leggi dell' allevamento dei parvolini; e il sommo retore Quintiliano, volendo istituire alla eloquenza un nobile ingegno, abbia esordito i suoi trattati dalla scelta della nutrice cui

affidavasi il neonato oratore. E per fermo, quanto si apprende in quell'età imprimesi profondo nella molle cera dei loro animi, succedendo come in un vaso nuovo, il quale gran tempo conserva l'odore del liquor primo in esso versato; e come nelle lane, che non ricuperano mai la nativa bianchezza, se furono una volta tinte. Se però a sì grand'uopo provvide Iddio creatore, che nel cuor materno depose i primi sensi del ministero dell'educazione, è pur grave, ma vero a dirsi, trovarsi ben poche tra le madri che forniscano le parti di così sacro dovere. Del quale difetto avvegnachè imparziale giudizio debba far colpa a tutte classi dei poveri e dei ricchi, ne' primi fa luogo riconoscere una causa al tutto speciale, origine di tanti disordini ond'è guastata la educazione infantile del povero. Ciò è a dire l'impotenza, generata dal bisogno di attendere a continuo lavoro, che costringe le madri ad abbandonare i figlioletti erranti per le vie, o solitarii nel domestico tugurio, se non affidati a mercenaria donnuccia che corrompa coi pregiudizii, colle favole, cogli spauracchi i verginetti animi loro, finchè usciti de' pupilli portino seco una testereccia ignoranza, una capricciosa ostinazione, una resistenza invincibile all'ordine, alla fatica, da cui tutto giorno prende alimento e lena la immoralità e la selvatichezza del basso popolo. E fu l'impotenza di vegliare i bambini che nel 1818 aperse la mente di Roberto Owen, mercatante di Scozia, a tutti raccogliere i figliolini de' suoi operai in un asilo. Venía di Cielo quel raggio che, per tutto Europa balenando, ogni parte suscitava siffatti istituti. Brillò anche di qua dell'Alpe l'idea felice; ma l'Italia è il paese

sacro alla Religione, che preso da rubelle genti il concepimento, gli dava un'impronta sua propria; e inalberato il vessillo dell'evangelica carità, affidavalo ad un sacerdote che sotto la nuova insegna facesse appello di tutti i buoni. O Ferrante Aporti, o primo institutore degl'italiani asili, come il tuo esempio ricolma di confusione i vili calunniatori, i quali dannano di egoismo il ceto sacerdotale! La tua vita è ristretta fra gli scolastici recinti: mentre però la fama de' più grandi conquistatori stringe di spavento il cuor delle madri che palpitano sui teneri frutti di loro viscere, il dolce suono del nome tuo di soave tenerezza innonda il seno, e con lagrime di riconoscenza a te pregano i più eletti riguardi del Cielo. Affrettata dal desiderio di tutti i buoni, anche in mezzo a noi sorgerà di breve una scuola infantile che, qual tenero rampollo di antica pianta, nata spontanea all'ombra d'altra Casa di Carità, careggiata dolcemente dalla solerzia dei moderatori di quella, attende oggidì un supremo voto, perchè trapiantata in altro suolo vi metta salde radici, e prospera vi fiorisca e felice. Non vi disgradi adunque, Signori, che al mio ragionare proponga sì lieto argomento, non istraniero alle nostre scuole, cui giova augurar dagli asili dell'infanzia immediati vantaggi. Come però il parlarsene, che tutto dì se ne fa nelle divulgate stampe e nei domestici discorsi, in voi mi promette uditori non al tutto nuovi delle pratiche in essi usate; ed io mi fermerò di proposito a considerar negli asili l'influenza della Religione, da cui sola voglionsi attendere i beni più profittevoli a tutta la società. Possano le mie parole in alcuno qui presente accender qualche scintilla

del sacro fuoco che voi infiamma, incliti Magistrati, che di tanto affetto sorreggete la bella impresa, al cui prospero collocamento nel municipale consesso avete del pubblico assegnato l'opportuno domicilio. Sicchè a voi è dato ripetere che, mentre in un anno istesso provvedendo al lustro della patria riparaste dalla minaccia di nefanda rovina il più magnifico de' suoi palagi, richiamaste allo splendore antico un arco degno dei classici campi di Roma, ridonaste ai desiderii della pietà il più augusto de' suoi tempii; in quell'anno stesso un tetto avete offerto all'infauzia del povero, riputando opera degna della vera sapienza di un magistrato, che insieme coll'ornamento materiale della città si adopri a formar la coltura ben più preziosa dei cittadini (*).

Fu studio di parecchi andar cercando nelle antiche istorie un'immagine di siffatti asili in qualche drappello di fanciulli a quando a quando raccolti qua e là; e avvegnachè da altrui non guari osservato, è singolare ciò che m'incontrò di leggere nel panegirico di Plinio, recitato all'imperatore Trajano, a quel luogo in cui, levando a cielo la liberalità di questo principe, prosegue di somme lodi la legge, onde gl'infanti dei poveri dalle fasce fino ai nove anni ei volle del suo nutriti ben oltre a cinquemila; nè in Roma ciò solo, ma per le castella d'Italia, descritto in pubbliche pietre il nome loro, che perciò il titolo prendevano di fanciulli alimentarii, stabiliti qua e là acconci incettatori. Del quale umanissimo fatto bella testimonianza ci rendono, oltre il lodato panegirista, le istorie di Dione, e le coniate medaglie, e le segnate lapidi del Senato a me-

moria del benefizio continuato oltre un secolo dall'imperatore Antonino Pio, da Aurelio Antonino, da Alessandro Severo, i quali del nome or della sposa, or della suora e della madre eziandio vollero insigniti que' pargoletti. Bello spettacolo in vero, o Signori, che agli infanti per poco d'Italia tutta porgesse dal Campidoglio un pane a satollarsi quella mano istessa che reggeva il freno dell'universo! Se non che siffatta larghezza, al dire di Plinio istesso, tornava all'utilità principale del benefattore: chè in essi nutriva il rinforzo alla guerra, il fregio della pace; di essi riempiva gli eserciti e le tribù; e un popolo suscitava, che più di alimenti non avesse mestieri. Quanto non è più sublime lo scopo degli odierni asili di carità, cui del celeste suo spirito informi la Religione! Vedete sul mattino stuolo di madri co'lor bimbi, altri in collo, altri a mano, avviarsi all'asilo. Un bacio amoroso le divide fidate e tranquille sulle soglie, entro cui non può sospetto di onta o periglio che offenda il lume degli occhi loro, il sostegno di lor vecchiezza, la speranza di loro posterità. Che care sembianze! che visi amabili! Ecco di qua piccini su piani sgabelli volger tra mano puerili ingegni, a intertenere la naturale attività; di là grandicelli d'un lustro affisano le pupille in lettere e cifre segnate sopra cartelli di contro appesi: quello è il desco poveretto che li satolla del pane di carità; son queste le ajuole, ove le giovinette membra si addestrano in isvariate prove di lavorii e di giuochi, di mezzo a cui spontaneo l'animo si palesa; e gli armonici concenti, di cui a quando a quando l'aere è festoso, sono le prime note del canto infantile, che con alterna vicenda rallegra

i diurni esercizii di tutta la schiera dei fanciulletti. Ma in contemplando più d'appresso sì vago spettacolo, qual può vedersi al mondo un essere più debile, più necessitoso di tutto che il circonda, come un infante? Non sembra egli che mostrino un aspetto sì dolce, un'aria così toccante, perchè ciascun, che a loro avvicini, s'interessi di lor debolezza, ed affretti a soccorrerli? Se non che sotto a que' meschinetti cenci si celano d'altra fatta bisogni eziandio più gravi, a cui conforto non basta la ricchezza dell'argento e dell'oro versato da generoso borsello. Sono cuori intatti che pur mo' si commovono, sono vergini menti che pur mo' si schiudono, cui vuolsi mettere innanzi incontaminato obbietto di immagini e di affezioni, suggello e forma alle immagini ed affezioni di tutta quanta la vita. E a ciò fornire egli è il nostro tempo, egli è il nostro amore che si chiede; all'ultimo, egli è quel ministero augusto, di cui nell'allevamento degl'infanti è sola maestra ed ispiratrice la Religione.

Compreso di questo spirito or muova innanzi l'istitutor dell'asilo, e ci dica di quello squisito affetto col quale stringe gl'infanti a guisa del Maestro Divino, che volea a sè dappresso i pargoli di Gerosolima; dica di quella riverente soavità onde fa prova di sue cure attorno quei bambolini, cui sono compagni ed amici gli angeli lieti della faccia del celeste Padre; dica di quell'ansia vigile, chè l'immacolata lor semplicezza non impigli a mal cauto inciampo, funesto all'offenditore non men che all'offeso. Tali sono i sublimi sensi dell'istitutore che ci si appresenta a gettar i primi semi dell'educazione infantile. Nè fermamente altri da questi erano i

concetti che con aurea penna dettava un Girolamo alle più insigni matrone di Roma quando facea loro presente — siccome le primizie di tutte cose sono dovute a Dio, così i primi pensieri, le prime parole d'un fanciullino vogliono essere consacrate dalla pietà: si allegri la madre se oda la figliuola con fievole voce e con lingua balbettante pronunciare il dolce nome di Quello, cui nel Battesimo fu donata: come tosto l'età il consenta, l'addestri a far nella memoria tesoro di alcuni versi del divin Testamento, cui ella reciti ogni dì, e quasi mazzetto di fiori raccolti dalle sacre Scritture ne presenti la materna bontà: nè mescoli mai fanciulli d'altro sesso; chè la innocenza de' pargoli è fior delicato, che a sottilissimo soffio annebbia e dissecca. —

Il cuore fu sempre a maneggiarsi più difficile della mente: chè laddove questa non puote giammai celarsi così che qualche scintilla non mandi della sua luce, quello nei più gelosi recessi nasconde le proprie inclinazioni; e come dello splendore altrui la mente fa talora specchio a sè stessa e guida, il cuore fuor ragione al non suo volere invittamente resiste, in servile schiavitù incatenando pur di sovente tutto l'uomo. Egli è dunque al cuore, cui l'istitutor d'un asilo indrizzar deve sue prime cure, per ispiarne le tendenze, moderarne i moti, calcolarne le buone disposizioni, che avranno ben presto a formarsi in volontarie virtù. Al quale principalissimo scopo d'onde potrà egli ritrarre quella imperturbata serenità, quella resistenza delicata, quella investigatrice pazienza richiesta nel governo di novellini cuori, perchè presi all'esca di confidenza amorosa si abbandonino ingenui all'altrui reggimento, se

non dalle soavi emozioni della cristiana carità? Ineffabile carità, che mai non vien meno, che a tutto si accomoda, tutto spera, tutto sostiene; non astiosa, non iraconda, sì paziente e benefica, che fatta pargoletta coi parvolini, meglio di qualunque altro sa trovar modo di penetrare negli animi, svolgerne gli affetti, affarsi a tutti temperamenti, essa tutto a ogni cosa! Carità divina, che a formare il cuor degl'infanti, prima di null'altro forma e tutto secondo sè contempera quel dell'educatore, in tutti esercizii proclamando il solenne dettame, operare e istruire. E che gradito spettacolo non rende di sè un fanciullino già tenero del suo istitutore, cui segue ed imita nell'adempimento di quelle pratiche, di cui in un medesimo lo mira osservatore, e lo ascolta maestro? Chi dire abbastanza l'influenza di questo diligentissimo accordo? chi la favorevole tendenza a quel morale sviluppo, i cui primi impulsi ei sente nell'intimo, ma non sa esprimere? Nè l'efficacia di siffatto rapporto mai si manifesta più bella, fuor de'momenti che l'infante si rimane diviso dal suo maestro. Che dissi diviso? La persona di lui ad un fanciullino dotato di sensibilità sta sempre presente nell'immaginazione, sta sempre fitta nell'animo; è quegli cui crede di appartenere ogni istante, quegli cui si sente obbligato di sua condotta: egli è la sua coscienza che deve assolverlo e dannarlo: lui vede colla fantasia, al momento di operare, testimonio di tutti i suoi passi; e se ceda a una tentazione, tornatogli in cospetto, accende di rossore la nativa porpora delle gote, e si abbandona al bisogno di volontaria espiazione. Ben si appone chi stima l'infanzia età di abitudini

e d'imitazione. Sono adunque gli esempii nostri che la inchinano ad essere, qual è non raro, viziosa, prima che sappia che cosa sia il vizio, finchè la consuetudine si cangi in natura. E questo genio istesso, che ad imitare la guida, non ci palesa una nascente curiosità di apprendere, un'attenta perspicacia in discernere, una facile inclinazione ad operare? Ma una molle educazione, che indulgenza si appella, snerva di frequente ogni vigore. Per un bambolo le cui grazie innocenti allettano le nostre moine, ne troverete dieci insubordinati, turbolenti, maligni; ma si gode di loro audacia, e si ricevono con risa e con baci le più sconce parole. Si guarda non il morso di un serpe addenti la tenera figlia, non si teme l'offesa del maligno spirito nemico di tutti; e i parenti che saranno dimandati delle azioni dei figliuoli già adulti, non si avvisano del più severo conto da rendersi di un'età fragile e lattente, che, giusta la divina sentenza, ignora la destra e la sinistra, cioè a dire la differenza del male e del bene.

Disse sapientemente quel filosofo, che mentre la Religione sembra non pigliarsi pensiero di altro che delle cose eterne, sa ella sola procurare insieme la felicità della vita presente. Ed eccola inchinarsi sagacissima ed attenta promovitrice della prosperità di un asilo infantile per gettar salde le prime pietre del ben essere sociale avvenire. Se è primo debito di natura la propria conservazione, essa ai pargoli portati dalle nascenti voglie alle ghiottonerie pianamente stringe il freno della gola; nella pulitezza delle vesticciuole ispira l'amor della verecondia; nella compostezza delle membra quella dell'animo. Rasciugando con amorosa

mano le prime lagrime della povertà, essa l'incoraggia a sostenere i disagi di uno stato, in cui li fe nascere non il capriccio di fortuna, ma la sapiente moderazione della provvidenza divina. Porgendo tra mano ingegni d'infantile lavorío, ella li fa docili e contenti di avviarsi alla carriera del travaglio, e doma lo stolto appetito di slanciarsi in un arringo a cui non è dato di aspirare che all'ingegno sorretto dalla ricchezza. Nei trastulli ad innocente ed utile sviluppo delle membra ella tien vivo lo spirito della santa letizia, che fa leggiero e soave il giogo della legge; e soffocando le gare nascenti rasserena i loro sguardi colorati del primo livor dell'invidia, accostandoli ad affettuosi amplessi di fratellevol perdono. Offerendo il pane della carità, ella indetta la inesperta lingua ad invocar il sole e le pioggie opportune sui campi dei loro benefattori, immagine della divina bontà. E quando il mattino e la sera compie con essi il grande atto della preghiera, piegando le infantili ginocchia innanzi un'immagine sacrata, levate in alto le supplici manine, dischiude il loro labbro ad innalzare l'inno dell'innocenza, più gradito all'orecchio dell'Onnipossente che l'armonia dei cieli, l'orazione dell'infanzia, più forte del grido degli eserciti schierati a difesa della città. Tal è il morale carattere di un asilo diretto dallo spirito di cui ragiono, che dispone que'cuori a mettere i primaticci germi di sì gentili virtù, adoperando a guisa di esperto coltivatore, che sottil vena d'acqua errante fra i sassi rinserra in docce a bell'arte congiunte, da cui lieve lieve si disprigioni a nutricarvi qua e là la prima erbetta e i fior novellini.

Come nel cuore, non è poi meno l'efficacia dell'influenza religiosa nella mente dei fanciulletti. È verità di fatto che la Religione, in quanto a scienza, divien facile ad apprendersi meglio che no 'l sieno i dettami di altre meno severe discipline. I concetti di essa ci si appresentano coll'ornamento della più maestosa e ad un tempo della più schietta sublimità, che non ti sbigottisce e abbarbaglia; e dove non puote l'intelligenza, soccorre la fede. Questo ammirasi tuttodì nei fanciullini, i quali mentre imbarazzano la memoria per distinguere e ritener la svariata forma delle lettere, e la diversità dei suoni usciti dal loro accoppiamento; mentre affaticano l'intelletto per seguir le aride astrazioni del calcolo, e infastidiscono segnando sulle pagine i primi sgorbii della calligrafia; nelle cose della Religione riescono, direi per poco, dottori in Divinità. Tal'è la precisione e la elevatezza di cui esperto istitutore può far capace la fancinlla lor mente, che i sovrani attributi di un Nume unico moderatore dell'universo, la stupenda opera della creazione, l'ingenita inclinazione al mal fare si sentono ragionar da un garzoncello a sette anni con siffatta aggiustatezza, che indarno saria a cercarne il paragone nelle meditate opere di filosofo gentile. Insegnamenti sì eccelsi anche negli asili si anticipano e si compartono con finissimo accorgimento sminuzzati, e direi stemperati quasi in primo latte di religiosa istituzione con sì lieto successo da farne per avventura vergogna ad alcuno di più matura età. E la trattazione dell'insegnamento sia pure quanto si voglia materiale; ma idee così magnifiche distinte colla varietà dei racconti, ajutate dalla facilità

delle interlocuzioni, pascolando la mente di succo sodo e vitale, attizzano un'amabile curiosità, madre del sapere, svegliano e sollevano l'intelletto, e lo astringono al bisogno di affrontar dentro di sè e di esporre con esteriori segni le idee ricevute.

Nè a fornir officio sì grave alcuno s'infinga l'istitutore in aria di cattedrante disputar le sublimità della fede a pargoletti che non intendono ciò ch'ei si dica, e dei quali più si vuole apprezzar la speranza che la realtà. Imperciocchè (entra qui il precitato grande Dottore indirizzato all'amico Gaudenzio che il richiedeva di qualche dettatura per la sua infante Pacatola) come porgerà orecchio alle profondità dell'Apostolo colei, cui meglio allettano favolette senili? Porrà mente agli arcani dei Profeti chi turbasi del volto della guardatrice sereno men che l'usato? abbraccierà la maestà dell'Evangelio, al cui splendore non dura l'acume dei mortali? Nè anche io m'appongo, che in più tarda età sia dato agevolmente apprendere ciò che a fatica acquistasi nella novella. Ma se pure questi anni primi ai ninnoli ed a' balocchi al tutto non si vogliono conceduti; se con ghiotte confezioni paziente nutrice adesca il bambino a ripeter con balbettante labbro i cari nomi dei parenti e degli avi; se di mezzo alle giocondità dei fantocci il richiama industre a fermar l'occhio su delineate forme di lettere or semplici, or pari, cui discerna e accoppii e rammenti meritato del materno amplesso; chi ci divieta a quando a quando spiccar di sua bocca il nome soavissimo di quel Pargolo che, velata la maestà divina, a sè somigliante vagheggia nella greppia del presepio, e indettarlo, armato la fronte e

il petto del segno riverito da tutto il creato, a ripeter le lodi che pur sul labbro dei lattanti a sè compose il Dio vincitor dei nemici? — Giuochino pertanto, si spassino i fanciullini, ripiglia lo stesso Girolamo; ma così che eziandio il giuoco e lo spasso riesca ad istruzione. Si badi non li prenda sulle prime tedio e disgusto, che li accompagni anche in provetta età; ma non sia disattenta e incauta la scelta delle voci e dei motti, onde si addestrano ai primi parlari. E però descrivano i nomi dei Profeti, degli Apostoli, e dei Parenti cui Luca e Matteo distinsero, acciocchè mentre fanno prova della mano apparecchino il tesoro della memoria avvenire. Cantino, proposta mercede, i Salmi; e veduto l'avo, gli si slancino sul collo, e fra le sue braccia intuonino il divino Alleluja. — Come però il suono istesso delle parole e le norme prime altrimenti dal rozzo isti:la dotto istitutore, così in tutti insegnamenti degli asili, e specialmente nella Religione, cura prima si è, che per affettata delicatezza famigliare alle donne non si accostumino a pronunziar le parole a metà, che troppo spesso apprese da garrule e idiote nutrici meglio di sacro accento rendono suono di contumelie. Nè di stolti fantasimi e sciocche superstizioni si guasta l'infantile credenza, che a stento si convenga disimparar negli anni avvenire. Ma non si rimane a questo solo l'utilità di cui dico. Se l'intelletto più si piace delle dottrine che fanno ad immediato giovamento del cuore, l'insegnamento religioso anche per ciò vantaggia grandemente l'efficacia di qual che siasi altra istruzione infantile, bella non più che di cifre, di segni e di figure, detta a ragione scuola d'occhi. I concetti della

Religione in quella vece danno pascolo in un medesimo alla mente ed al cuore; e se toccano d'un Dio fontale principio d'ogni bene, unico bene e sommo egli stesso; se di una mercede eterna di gaudio o di pena; se di noi medesimi figli ad un padre solo; di dentro al cuore suscitano i primi sensi di riverenza, di amore, di desiderio, di tema, di carità, a cui con facile mano si adagia la forma della vita. Ed a serbarne più salda e durevole l'impressione, conseguenti al proposito l'istitutore ne ritrae morali precetti, ma brevi e vivi, e vibrati a guisa di strali, che più facile penetrano e si appigliano; e come di sorpresa ed a caso discretamente mescolati ai discorsi, ed agli esercizii che compiono la quotidiana vicenda, imitano sottil seme, che caduto in terra pastinata germoglia, e a poco a poco crescendo leva gran corpo, e spande le braccia cortesi di frutte e di ombra.

Mirabilmente poi al doppio intento d'illuminar la mente e di muover il cuore si acconcia la pratica di adornar le sale degli asili di quadri e pitture rappresentanti i fatti della storia sacra; perchè se le pitture e le scolture sono dette i libri del popolo, il sono tanto più de' fanciulli, cui l'occhio è primo maestro. Nessuno ignora essere istorica la Religione, e nella tessitura di meravigliosi successi potersi eziandio spiegar la sua origine, il suo stabilimento, la sua durata, e tutto che noi dobbiamo operare e credere. Avvenimenti di siffatto interesse ci si presentano nella sembianza di tanta popolarità, che, lungi di sopraffare i semplici, soccorrono ad apprender e ritenere gli stessi misteri. Ora gl'infanti che tutto giorno balzano della

gioja al racconto di festevoli favolette, e bagnansi di dolore alla narrazione di gravi avventure, non meno si dilettano dei magnifici fatti ond'è feconda la Religione; e mentre, fermati il guardo nelle operate tele e nei marmi onde quelli sono effigiati, lieto pascolo cercano all'immaginazione tenera e vivace, dalla sorgente emozione suggono non attesa esca agli affetti del cuore. Ed in ciò sapientemente avvisavano gli antichi, i quali, per testimonianza di Platone, voleano esiliata dalle città ogni pittura, ogni scoltura che potesse offender le pupille castissime de' fanciulli, costringendo gli artefici più industri a portar altrove la loro funesta abilità, essendo persuasi che dall'adunamento di oggetti idonei a lusingar le passioni esca come un'aria contagiosa, un odore di morte tanto più da temersi, quanto meno si teme. Dischiudasi dunque una sala infantile, ed ecco la Religione schierarvi innanzi delineate le figure della fede e i modelli de' costumi. Qui i pargoletti nel tenerello Isacco, carcato le spalle del fatale fardello, apprendono l'esempio della più eroica obbedienza. Là nel giovinetto Tobia, che in riva il Tigri sbigottito alla vista d'immane pesce si stringe ai fianchi dell'angelo sconosciuto, imparano la subitana fuga dal pericolo. Quivi Samuele, che a nove anni sorge tre volte di notte porgendo orecchio all'incognita voce che tre volte l'appella, la prontezza addita di seguire le divine chiamate. E le strida di un Ismaello assetato nel deserto, e i vagiti di un Mosè galleggiante sul Nilo in navicella di giunchi, e le lagrime di un Giuseppe calato nella cisterna, spargono di conforto i disagi di lor povertà. In questa tela per ultimo, che tiene il primo onore del

loco, ecco ritratta la custodia gelosa di quel tesoro inapprezzabile della prima innocenza in quella Pargoletta, quando nelle mani del Pontefice appiè dell'altare affida il giglio della verginale interezza, il cui alito divino doveva incessantemente far la delizia della terra e del cielo. Scuola siffatta, che ai fanciulli sempre sta sugli occhi oltre ad un lustro, e che a quando a quando sviluppasi da esperto istitutore, quai preziosi germi di morale non dee suscitar in vergini cuori aperti a ricever le prime impressioni, come il calice di un fiore dischiudesi sul mattino a suggere il più sottile néttare della rugiada! Per siffatta guisa la Religione, felicemente congiunte le parti del sapere e del costume, diviene la singolare moderatrice e maestra di un asilo infantile, il quale nella pratica delle devozioni del sacro rito riceve il finale sviluppo della grand'opera a lei dovuta, e in faccia alla società ci viene dato ad esempio mirabile del modo onde possa ottenersi lo scopo di una educazione morale. Questa non nasce dall'insegnamento, ma dalle impressioni e dalle abitudini; e l'istruzione religiosa collocata a fianco del calcolo e della calligrafia nella tabella oraria è una ben meschina maniera d'incamminare i giovani a sentir l'influenza della pietà sul cuore, e nella condotta.

Nè a difesa dell'argomento per alcuno di voi si estimi che di troppo vivi colori io ritragga il lavoro. Parlino per me tutti che nella vicina Vinegia, e in Cremona e in Bergamo ed in Milano, e in altre più lontane città, visitarono questi asili: esprimano i sensi di sorpresa e di tenerezza onde furono tocchi contemplando ragazzetti da crudi tramutati in mansueti: di-

cano la gioja sempre serena che li rallegra, la docilità sempre amabile che li regge. Come però a far fede della svariata bellezza, ond'è lieto un giardino, basta spiccar dalle ajuole questo e quel fiore sino a tesserne gentil mazzolino, tra i molteplici fatti che rendono testimonianza del morale miglioramento di cui ragiono, dicano di quel giorno che di ben cento e più fanciulli d'un asilo di Milano stati a diporto in un pomiere di cui si erano avvedutamente lasciate cader alcune frutte, ritenuti da inviolabil rispetto neppur uno abbia osato stender la mano a toccarne se non quelle che poteano venir nei giuochi per caso schiacciate, correndo a deporle in grembo all'istitutrice. Parlino di quel senso di carità che prese gl'infanti d'un asilo di Francia verso alcuni compagni in quel dì, che dovuti per legge dell'istituto rimandarsi dall'asilo a cercare di chi il dono lor facesse della mattutina colezione, a cui non potea sopperire la materna miseria, dischiudendo con unanime impulso i lor panierini, sbocconcellata ciascuno particella del proprio, li vollero essi forniti del bisognevole. Per ultimo ci rammentino di quel giorno, che nella chiesa di S. Maria Segreta spremè le lagrime ai buoni Milanesi venuti ad ascoltare il canto dell'inno di Natale di Alessandro Manzoni dal labbro di que' pargoletti, i quali prostrati innanzi la culla dell' Infante divino, tra lo splendor delle faci e il fumo degl'incensi rompendo l'augusto silenzio del sacro rito, riempirono di angelico concento le sacre vôlte, e tutti intenerirono i cuori, rigati essi medesimi d'affettuoso pianto le rubiconde gote.

Di così lieti auspicii qual più lieto avvenire non

può a diritto augurarsi la Religione, la società? Proverbio è: fanciullo presa che ha sua via, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato. Però insegna con divino spirito Gesù di Sidrak: — Figlio, dalla tua pargolezza abbraccia gl'insegnamenti, e sino a decrepito vi troverai la sapienza. Come quegli che ara e semina, accostati ad essa, e aspetta suoi buoni frutti. Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene, perchè in lei si ha lo splendore della vita, e le sue catene sono fasce che stringendo risanano. Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la cingerai al tuo capo qual corona di giocondità. — Deh! se il lungo tema non mi sospingesse, come esulterebbe l'orazione in far chiari i beni di cui colla sublimità di mistici accenti le sacre carte assicurano chi il collo giovenile sommise alla disciplina, ed ai quali è chiamata nell'istituzione dei recenti asili la classe dei poveri, ed una seco tutta quanta la società, che sì gran parte di sè e de' suoi interessi vi ha collegata? E qual è mai il semenzajo che fornisce sì numerosi delinquenti ad infestar le città e le vie, e che dopo attaccate le proprietà e le persone vanno a popolar le carceri, a disfidar la morte, ad insultare alla legge sur un pubblico palco? Nessuno ignora che il delitto prepara la più parte di sue vittime nel soggiorno dell'indigenza. O povertà, dono del Cielo chi ben ti estima, sotto i tuoi cenci ben tu nutrichi virtù rese più difficili e generose dalla sventura. Ma i figli tuoi, troppo spesso abbandonati a sè soli negli anni primi, circondati di funesti esempii, digiuni di tutti insegnamenti, quali arboscelli soffocati nei pruni, crescono così a dire alla ventura;

e se sopravanzano alla miseria, si trovano al fiorir del-
l'età in uno stato ostile contro l'ordine sociale. Oh
fosse dato ad alcuno degl'infelici, che di già lungo
pianto bagna una catena, rinnovar il dolore svolgendo
il primo filo de'suoi errori! che cuore sarebbe il nostro,
che sentimento al racconto di quell'abbandono da tutti
nella più incerta puerizia, di quegl'impeti delle passioni
non mai ridotte a governo, di quegli stimoli della fame
non mai satollata ad un suo desco, di quel timor della
colpa vinto ben presto dopo i primi trascorsi, di quell'or-
ror della carcere già reso domestico e consueto! Che
potea fare però il misero, se invece d'un tozzo di pane,
o d'una prece a quel Dio che nutrica gli augelli, dal-
le paterne labbra apprese infante un'imprecazione, una
spinta ad una violenza, a un delitto? Che potea fare, se
invece dei drappelli di fanciulli soliti ad intrecciare a'
piè degli altari armonie innocenti di omaggi e di lodi al
Signore custode de'parvoli, pur in collo alla genitrice
usava sui trivii ed alle taverne contaminate d'osceni
parlari e d'inverecondie? Che fare, se in preda d'una
libertà vagabonda, sprecatrice funesta d'ogni potenza
di mano e d'ingegno, si vide entrato in un'adolescen-
za baldanzosa, che l'indomita cervice mal seppe piegare
al giogo della fatica cui nato è l'uomo, finchè ne'suoi
misfatti venne rattenuta, ma non compunta dai crimi-
nali bargelli? A che però la legge senza il costume?
La pena punisce la colpa, non la previene; e la società
non sarà mai libera di tal flagello, mentre il povero vi-
va abbandonato a sè solo. Facciamoci dunque solleciti
di sua infanzia, medichiamo l'origine del male nella
sfrenatezza di sue passioni, e le nostre cure saranno

ben presto rallegrate di giovani contegnosi, di padri vigili, di operai laboriosi, che anteporranno alla bisca il domestico focolare, metteranno il tempo a profitto, ed ai figli avvenire daranno l'educazione più efficace di tutte, l'esempio dell'ordine, dell'economia, del lavoro. Coll'esempio ispireranno la pietà del cuore, la rassegnazione nel travaglio, la costanza nelle avversità; coll'esempio insegneranno il dovuto rispetto alle proprietà, la sommessione alle leggi, e la dignità dell'uomo, qualunque sia il suo rango, la sua fortuna, il suo merito. Ma, a render lieta d'opra sì bella la società, sola è a stimarsi acconcia la Religione, dei doveri e dei diritti universale legislatrice, secura dei cuori indagatrice e signora, fida compagna dell'uomo, e sovrana educatrice. Essa dal materno grembo ricogliendolo infante tra le sue braccia, gl'infonde gli abiti della fede e della giustizia; cresciuto a ragione, lo allena d'invitta fortezza contro tutte insidie e sventure; congiunto di nodo indissolubile a diversa mano, rallegra di figli, quai pingui rampolli d'olivo, il cerchio della mensa; curvato dal tempo e canuto, lo rasserena colla speranza di novella e sempre fiorente giovinezza, finchè finito dello spirito sul letto di morte lo rinfranca a spiccar il volo supremo al cielo.

Se non che sento insorger una voce, opponendo venir meno a un tratto germi così preziosi, mentre il fanciullino a sette anni è congedato dall'asilo, quando precisamente si compie lo svolgimento della ragione, e più forti si destano le passioni: la separazione della infanzia dalla maternità essere un'opera ribelle alla natura, traendo essa alla triste conseguenza sì di raffreddar nei

genitori l'amor della prole, come di generar nei figlioli l'abito d'indifferenza e d'insensibilità in riguardo agli affetti ed ai doveri filiali: per ultimo, gettarsi sulla pubblica carità l'alimento di tutta l'infanzia plebea nata da improvvide nozze, che saranno per divenire ognor più frequenti e licenziose per la confidenza dell'altrui soccorso. Or io facendomi da quest' ultima a dissipar opposizioni in vero sì gravi, ripiglio: l'accrescimento della popolazione per conseguenza di maritaggi imprudenti esser il frutto della ignoranza del basso popolo. Pertanto in ciascun infante allevato per crescerne un artiere laborioso, intelligente, probo, che sente il prezzo del travaglio e l'onta della mendicità, si prepara un uomo prudente, ragionevole, che guarderà di circondarsi d'infelici che non possa nutrire, finchè l'economia ed il lavoro lo mettano in istato di alimentar la famiglia. Ciò che si dice di un individuo si applichi all'universale, e si convenga che l'educazione infantile del povero, attaccando il male nella sua radice, disporrà tal ordine di cose, che potrà render inutili quegli stessi soccorsi caritatevoli che di presente gli si offeriscono. Ma no, i poveri noi sempre gli avremo noi. Ed io mi appello, senza più, alla pratica medesima degli asili nei quali ricettansi puttini di genitori stremi di tutto, a patto tuttavia che, resi con ciò più idonei al lavoro, li nutriscano essi del proprio il mattino e la sera, e del proprio li vestano con accurata nettezza, quale per fermo non si studia da parecchie anzi selvagge che madri affettuose. Lungi pertanto di essere una carità cieca e corriva, attenta disamina, e solo allarga la mano se una vera mendicità distenda la sua. E perchè si contende

snaturarsi cogli asili la maternità e disciogliersi i vincoli di famiglia, se la Religione indirizza al contrario tutta l'opera sua per rendere ognor più auguste e tenaci tali catene? E che si fanno invece parecchie madri stizzite colla prole, quando sono tutto giorno stordite dal suo pianto, dal suo chiasso, o impedite dalle faccende? Distaccatene gran parte del giorno i piccini, rendendo ad esse una necessaria libertà per ajutar la famiglia, ed aguzzando il desiderio di riveder i figliuoli, e vedrete com'è cangiata ogni cosa. Dite voi, madri amanti, se non sono più affettuosi i vostri amplessi, più focosi i vostri baci allora che vi corrono essi medesimi al seno, che vi si serrano alle ginocchia, dopo lungo intervallo che furono da voi divisi. E il bimbo che viene dalla scuola, e vi racconta la morale sentita, si fa egli il maestro della famiglia, e voi l'udite con piacere. No, io non esagero, o Signori, se dico che molti dei genitori apprendono dai loro teneri figli ciò ch'essi non sanno. No, io non fingo se affermo che ne pigliano argomento di vegliar più severi la propria condotta; nè essere stato unico esempio di que' che, genuflesso sulla sera il figliuoletto da canto al letticciuolo invocando dal Cielo la difesa dai notturni nemici, vinti a quella vista di pietà, soffocarono le parole della discordia e della maledizione per accordarsi alle preci dell'innocente frutto di loro unione. Tutte queste cose sono state osservate da chiunque abbia posto il piede in una scuola infantile: nè i frutti d'opera così santa cadranno immaturi. Di qua le scuole ogni parte dischiuse dalla Sovrana Munificenza, di là aggregazioni di bennati artieri, quelle a proseguir l'opera dell'insegnamento,

queste del lavoro, e le une e le altre a vegliar il sacro deposito del costume, formano, direi quasi, gli anelli di una catena d'istituzioni che preservano dall'ozio e dalla corruzione la figliolanza novella, finchè già perfetta si mescoli nei grandi interessi della comune società. Tal è il pieno sviluppo e il compimento di una scuola infantile, che per essere un primo bene ne richiede appunto molti altri, perchè non puote esser sola. Or io con fronte sicura stabilisco, che accusare senza prove di fatto, e per mera speculazione teorica combattere una istituzione nascente, è assumere sopra di sè grave malleverìa, è condannar implicitamente tutte le benefiche opere che possono farsi, perchè da tutte qualche inconveniente o tosto o tardi può nascere.

Ma, a cessar anche il timore del danno, custode degli asili si asside la Religione. A questo fine santissimo intendeva la Sovrana Sapienza, che alla vigilanza dei Vescovi affidava i nascenti istituti: intendono a questo fine le zelanti cure di tanti bennati cittadini, di tante elette matrone, di tanti pii sacerdoti, facendo a gara di sollecitudini per la loro prosperità. E invero indegni del nome di asili di carità sariano in quel dì che dalla Religione non prendessero norma e vita, senza cui per fermo non potria sperarsi durevole la loro perennità. E in qual altro nome, se non nel tuo, divina Religione, raccoglieva un Calasanzio nel secolo sesto decimo ad erudirsi i poveri figlioletti di Roma? In qual nome un Vincenzo de' Paoli eresse in tutta Francia gli ospizii de' trovatelli? In qual altro nome il tuo Emiliani, o Vinegia, ricoveravali orbati dei genitori? Questo nome istesso ripetuto nel decimonono secolo

non puote non suscitare sensi men generosi. A voce siffatta tu pure, o Vicenza, nei passati tempi porgesti sempre facile orecchio, aprendo molteplici ospizii all'infanzia sconosciuta, alle verginelle fiorenti di mal guardata avvenenza, alla povertà inferma, alla languente vecchiezza. Deh! che per questa novella opera di carità si svegli l'istesso ardore: e se le istorie ci narrano fido compagno nell'opera del Calasanzio in Roma un vicentino Gellio Ghellini, e cooperatore dell'Emiliani in Venezia un Pellegrino Asti pur vicentino, non può venir meno emulatrice degli antichi la liberalità e lo zelo dei presenti. Sebbene, perchè lontani argomenti di voi ricordo, che in questi anni più vicini di altri istituti di carità e di educazione faceste ricca e bella la patria? Bastò la voce della Religione che ne chiedesse l'impresa; ed ecco per mano di sacerdoti, singolar esempio di evangelica carità e di zelo, di qua raccolti dallo sviamento abbandonati figli; di là tenere fanciulle rapite ai pericoli dell'indigenza; di qua più adulte donzelle che, quai colombe staccate dal primo nido, riparano pur ivi presso l'istessa soglia in sicuro forame l'integrità delle penne. Deh! che spunti quel giorno in cui all'infanzia sfortunata si accosti la patria carità, e divisi coi materni i suoi baci, adempia ciò che di sè prometteva a Leta il Girolamo, con cui mi giova aver fine: Io, se a me commetterete Paolina, io me le profferisco a nutricatore, a maestro; io la porterò, io fra le mie braccia; io vecchio balbetterò a lei i primi accenti; più glorioso d'Aristotile, chè non un Re macedone finito di veleno, sì una sposa mi prenderò a formare sortita al celeste regno.

(*) La presente Orazione fu detta il giorno 16 Settembre 1838 nella distribuzione de' premii dell' I. R. Scuola elementare maggiore maschile di Vicenza. L'istituzione di un asilo infantile in questa città oggidì non è più un semplice desiderio. Approvato superiormente il piano organico, una società di oltre a cento soscrittori, ciascuno dei quali risponde annue L. Austr. 36, importare del mantenimento annuo di un infante, si raccolse il giorno 24 Marzo del corrente anno, ed elesse

a Direttori	a Direttrici
Fogazzaro Ab. D.r Giuseppe.	Bortolan Nob. Elisabetta.
Piovene Nob. Luigi.	Chiericati Nob. Fulvia.
Valmarana Co. Gaetano.	Gualdo Co. Margherita.
Dalla Vecchia Francesco.	Muttoni Co. Cassandra.
Fogazzaro Mariano.	Salvi Nob. Beatrice.